

6. atteggiamento di oblazione di sé

DI FRONTE ALLA DECISIONE DA PRENDERE

Da dentro di te, tramite una ispirazione interiore diretta, o da fuori di te, tramite una data persona o situazione di vita, hai percepito una proposta vocazionale: Dio in un qualche modo ti ha fatto intendere la sua chiamata.

Tu l'hai presa sul serio, e da tempo stai vivendo una ricerca vocazionale in prima persona. Ai momenti di ristagno o di annaspamento si alternano periodi più o meno lunghi di ricerca vocazionale. Ad atteggiamenti di immobilismo o di garantismo di fronte alla proposta vocazionale, va sempre più affermandosi la disponibilità vocazionale.

Ora il tempo sembra stringere. Davanti a te possono esserci alcune scadenze improrogabili: la conclusione di un ciclo scolastico o formativo, la fase terminale di un cammino interiore di ricerca vocazionale. Da dentro e da fuori di te sei sollecitato a scegliere, a prendere posizione rispetto al tuo avvenire, una posizione qualificante e tendenzialmente definitiva.

Interrogativi previ

Ma ci sono alcuni interrogativi, più o meno espliciti, che ti inquietano e che è molto utile porti, dandovi una risposta.

— Di fronte alle decisioni da prendere, o alle scelte qualificanti da rifare, quali interrogativi ti poni oggi?

— Quali certezze, realtà che suscitano fiducia, trovi presenti in te? Da quali sorgenti sono originate?

— Quali timori trovi presenti in te? Da che cosa ti sembra provengano?

— In quali settori della tua vita senti che hai bisogno di far luce? Quali mezzi intendi usare?

— Come rispondere adeguatamente alla proposta vocazionale? Come accoglierla? Che cosa vuole Dio veramente da te? Qual è il suo vero piano su di te?

— Ce la farai in ciò che ti proponi di essere? Come divenire te stesso? Come realizzarti? Come restare fedele a ciò che di più bello, valido e grande hai intuito nella vita, pur assumendo questa proposta?

— A chi affidare il senso della vita? A chi affidare la riuscita, la realizzazione della tua vita?

— Come si compie e si vive una ricerca vocazionale tale da consentire una opzione libera, responsabile, generosa?

Come scegliere la propria giusta strada?

Che cosa fare per vivere in « stato di vocazione? »

— A quali condizioni una vocazione è viva?

Alcuni hanno già fatto una « prima scelta fondante », tra varie altre possibili. Hanno iniziato un cammino vocazionale entro una comunità specifica. Li attende un nuovo passo: una scelta tendenzialmente definitiva, un impegno senza ritorno.

— Come tener viva la decisione presa? Attraverso quali fasi decisive passare? Qual è il dinamismo profondo di un progetto di vita vivo, di una vita come vocazione?

I principali atteggiamenti

Davanti a te stanno da un lato date scadenze con altrettante decisioni da prendere; dall'altro ci sei tu con la tua storia evolutiva, con la tua fisionomia attuale. Di fronte a tali scelte e scadenze ci sono vari modi di situarsi e scegliere. Essi rispecchiano il modo di essere della persona, la direzione ed il livello della sua crescita umana e spirituale. Riportando questa varietà ad alcuni tipi caratterizzati, emer-

gono questi principali atteggiamenti: ripiegamento, affermazione di sè, oblazione di sè. Nessuno di questi atteggiamenti si trova allo stato puro nella persona concreta. Sono mescolati tra loro, ma uno prevale e dà tono e direzione alla vita.

Due sono contro-atteggiamenti vocazionali: ripiegamento e affermazione di sè. E nella sostanza corrispondono a quelli di ristagno e di annaspamento di fronte alla ricerca vocazionale. Vi si differenziano per alcune modalità esterne, in base alla fase del cammino vocazionale. Mentre allora si trattava di mettersi o di permanere nel cammino di ricerca, ora si tratta di scegliere, di impegnarsi in una decisione che richiede un prendere e un lasciare.

PER LA RICERCA PERSONALE

□ *Ripensa a una o più situazioni in cui ti sei sentito richiesto dalle persone, dalle situazioni di vita, da Dio stesso, di un dono o di un servizio e a cui ha risposto con un sì sostanzialmente generoso in base alle effettive, sincere possibilità. Domandati:*

— *Da chi sei stato richiesto e quando ciò è avvenuto?*

— *Quali sentimenti hai provato durante e dopo tale risposta?*

— *Il sì generoso o il servizio, da che cosa ti sembra originato in te?*

— *La tua risposta positiva quali frutti ha portato nella tua vita?*

— *Quali indicazioni ti offre questo « donarsi » in ordine al tuo cammino di crescita vocazionale?*

□ *Ripensa ad una o più situazioni in cui sei stato richiesto di un dono o servizio e in cui la risposta, esplicita o implicita, è stata di sostanziale rifiuto o sottrazione o chiusura, mentre avresti potuto impegnarti. Domandati:*

— *Da chi sei stato richiesto, di che cosa e quando ciò è avvenuto?*

— *Come ti sei sentito dopo tale risposta negativa? Quali sentimenti hai provato?*

— *Tale rifiuto o sottrazione o chiusura, da che cosa le senti originate in te?*

— *Questa risposta, quali frutti ha portato nella tua vita?*

— *Questa risposta negativa, con i suoi frutti, quali indicazioni ti offre in riferimento al tuo cammino vocazionale?*

ATTEGGIAMENTO DI RPIEGAMENTO

Esso consiste in un'operazione di raccorciamento dei propri orizzonti di vita. Di fronte alle varie possibilità offerte dalla vocazione, la persona ripiega su una linea di sostanziale comodo, entro un accontentarsi del minimo.

Si tratta di un bloccarsi, più spesso di un tornare indietro, dopo un certo cammino percorso alla ricerca della volontà di Dio, per paura del prezzo da pagare in una data scelta.

Si verifica come un accartocciamento su di sè, un rincattucciarsi nell'angolo della propria vita più comodo, meno pericoloso e problematico, su misura delle proprie paure e desideri, al riparo dei venti freddi delle prove di ogni autentica esistenza umana.

Questo atteggiamento di ripiegamento è presente negli ascoltatori della proposta del pane di vita nella sinagoga di Cafarnaon. « Molti discepoli, dopo averlo ascoltato, dissero: 'Questo linguaggio è duro; chi può intenderlo?'... Da allora molti dei suoi discepoli si tirarono indietro e non andavano più con lui » (Gv 6, 60-66). È presente pure nella scelta del giovane di fronte alla proposta di Gesù (Mc 10, 21-22), nei parenti di Gesù nella sinagoga di Nazareth (Mc 6, 2-6), infine nel fratello maggiore della parabola del padre misericordioso (Lc 15,29).

Questo atteggiamento non si fonda su realtà per sè negative. Consiste in un accontentarsi del minimo. Ciò che si sceglie è quello che non deve far problema, almeno non più di tanto. Si evita ciò che comporta rischio non controllato, avventura non programmata, avvenire con una incognita.

Sintomi di ripiegamento

La presenza e l'incisività dell'atteggiamento di ripiegamento è rilevabile in base alla presenza di alcuni segni-spia. Essi non vanno visti separatamente, ma nel loro insieme. I principali sono i seguenti.

— « Meglio un qualcosa di sicuro oggi che una grande cosa incerta domani ». Si è più o meno governati dalla paura del rischio,

dal timore di fronte ad un genere di vita il cui esito positivo non è preventivamente assicurato.

— « *Io sono per il massimo risultato, con il minimo sforzo* ». A monte sta la paura della fatica, il timore di dover pagare di persona l'alto prezzo di una realtà conquistata personalmente.

— « *La mia vita è mia e me la gestisco io* ». « Casa mia è casa mia. Nessuno ha da entrarci, se non mi comoda ». Alla base di questo atteggiamento sta la mentalità radical-libertaria, centrata sul bisogno e sul desiderio come realtà unica della persona. Si è governati dal gusto dell'orto chiuso. Ci si ritaglia uno spazio di vita tutto proprio, difeso con i denti, al riparo dalle grandi perturbazioni della vita, gestito totalmente secondo i propri gusti e interessi, senza dover fare i conti con terze persone.

— « *A me piace gustarmi la vita e avere subito ciò che cerco* ». Si è governati dal gusto dell'immediato, come imprigionati dai bisogni del momento percepiti come impellenti e irrinunciabili.

Il bisogno fa da unica o principale regola di comportamento. Manca un riferimento a dei valori con una loro consistenza propria, ad una realtà con cui si ha da confrontarsi. Come conseguenza ne risulta il vivere spontaneamente, alla giornata, come viene, con la regola del « meno peggio ».

Non si accetta una « regola di vita » che canalizza le varie energie.

— « *Prima io, poi gli altri, senza troppi sacrifici* ». Questo modo di impostare le relazioni con le persone manifesta un'affettività e una sessualità vissute in modo prevalentemente egocentrico. Ciò si verifica per varie cause. Può essere l'aver perso di vista la « universale chiamata all'amore » entro cui si situa la propria chiamata specifica. Ci si rinchioda allora in se stessi. Si è inaridita la radice, la sorgente della scelta affettiva maturante una modalità dell'amore. Spesso ne emerge la « mentalità dello scapolo », di colui che non si impegna affettivamente. Oppure può essere che si vivano i rapporti umani in modo più o meno anaffettivo, senza quel calore umano, quella partecipazione viva, segno di amore, non di un mestiere.

In sintesi questo atteggiamento manifesta

la ricerca di ciò che è meno difficile, più comodo e più facile, il prevalere del calcolo, l'evitare i rischi, le avventure del nuovo e dell'ignoto, del mistero presente nelle persone e in Dio. Si tratta di far ruotare le cose e le persone attorno a se stessi, in vario modo, di un rifugiarsi evadendo nel facile.

PER LA RICERCA PERSONALE

Ti è utile verificare in profondità la tua vita, il tuo modo abituale di reagire di fronte alle scelte impegnative per saper assumere un atteggiamento sempre più proporzionale.

— *Valuta la presenza in te dell'atteggiamento di ripiegamento, sintomo per sintomo, esprimendola su scala 0-9.*

— *Questo atteggiamento da che cosa ti sembra originato in te? Quali intuisce essere le principali cause?*

— *Che cosa puoi fare per modificare questo atteggiamento verso una capacità maggiore di impegno?*

ATTEGGIAMENTO DI AFFERMAZIONE DI SÈ

Questo atteggiamento consiste in un modo attivo di essere di fronte alla vita, alle scelte da fare. Al centro del proprio impegno sta prevalentemente l'io della persona con il suo bisogno di riuscita. Si specifica in base ad una prevalente *ricerca di riuscita di sè* secondo il proprio io ideale. Un obiettivo attrae, ma è sempre all'interno della dinamica dell'io egocentrico, in modo più o meno manifesto. Tutto il resto viene vissuto più o meno come mezzo. Il valore di sè dipende dall'affermazione di sè, comprovata dall'ambiente, ricercata come scopo finale in modo esplicito o implicito. Le energie personali sono mobilitate e orientate ad uno scopo: « Divenire me stesso su misura del mio ideale di vita. Sarò una persona riuscita, nella misura in cui possederò date qualità, avrò dati beni, mi realizzerò in un certo modo ». Fanno da traino le doti personali da sviluppare al massimo, talora con un miscuglio di aspirazioni e di ambizioni. L'ambito o il set-

tore cui ci si riferisce, può essere la riuscita scolastica, professionale, affettiva, morale, religiosa, apostolica, sociale...

Questo atteggiamento è presente nella domanda di Giacomo e Giovanni, figli di Zebedeo. « Maestro, noi vogliamo che tu ci faccia quello che ti chiederemo. Egli disse loro: Che cosa volete che io faccia per voi? Gli risposero: Concedici di sedere nella tua gloria uno alla tua destra e uno alla tua sinistra » (Mc 10, 35-37). Oppure è riconoscibile nel fariseo della parabola: « O Dio, ti ringrazio perché non sono come gli altri uomini » (Lc 18, 11-12).

È un atteggiamento che porta con sé un egocentrismo più o meno raffinato e mascherato, cioè una ricerca per ritrovare se stessi prevalentemente attraverso l'uso delle cose, delle persone e delle istituzioni con un animo da padrone non da semplice servo.

Sintomi di affermazione di sé

Questo atteggiamento è rilevabile in base alla presenza di alcuni segni-spia significativi. Essi vanno visti, oltre che singolarmente, nel loro insieme. Ogni atteggiamento infatti dà luogo ad una costellazione di sintomi. I principali sono i seguenti:

— « *Il primo ad ogni costo*, o almeno tra i primi, pena il sentirmi nessuno ». La propria vita è caratterizzata da un impegno serrato, centrato, in un modo più o meno esplicito, sulla riuscita di sé ad ogni costo, a proprio modo. Può essere la riuscita in uno dei vari campi più congeniali a sé, cioè nel settore professionale, scolastico, sportivo, affettivo, morale, spirituale...

Questo si concretizza solitamente in una competitività con chi sta attorno, vissuta in modo esplicito o implicito. Ci si vive o al di sopra o al di sotto degli altri, o come vincitori o vinti con il bisogno di una rivalsa. Il tutto può essere vissuto con competenza e buon gusto, date le capacità, ma è segnato da un tratto di eccessività, di forzatura sospetta, di perfezionismo.

— « *Non so darmi pace se non ottengo questo risultato* ». La propria vita è caratterizzata da una mobilitazione generale di sé in vista di un risultato che consenta di comprovare a se stessi il proprio valore.

Questo si concretizza in un attivismo inte-

riore o esteriore, talora fino all'esaurimento di sé, o quasi, più o meno ben giustificato. Sentirsi attivi e produrre, ottenere dati risultati sembrano dare al soggetto la percezione di avere di più degli altri, quindi di essere di più. Ci si è costruiti e ci si costruisce sul confronto circa le cose, con dentro il bisogno di conferma di sé in base ai risultati, pena il sentirsi scartati, di fatto o potenzialmente.

— « *Le mie idee o punti di vista sono i migliori ed hanno da prevalere* ». Nella propria vita è presente una accentuata tendenza a darsi e a farsi ragione in base a dati presupposti ideologici più o meno impliciti. Questo porta ad arroccarsi sulle proprie idee, scartando le persone in nome delle idee. Solitamente si tratta di un arroccamento idealistico, spesso anche moralistico. Di fatto si fa di se stessi l'unità di misura della realtà attorno a sé.

— « *O con me o contro di me* ». Il rapporto con le persone prevede sempre, a livello implicito o esplicito, uno schieramento degli altri a favore dell'interessato o contro. È quasi impossibile il rapporto alla pari. A monte sta un'affettività sornionamente avida di gratificazione. Il valore delle persone e delle situazioni corrisponde al grado di riconoscimento e di gratificazione che esse offrono alla persona interessata. Il modo di impegnarsi evidenzia una carenza affettiva sottostante insaziabile.

— « *Noi e i nostri siamo i migliori, i più forti* ». La persona, profondamente insicura, si aggrappa al gruppo o all'istituzione

PER LA RICERCA PERSONALE

In vista di una decisione ben fondata ti è utile verificare la tua vita con questi sintomi e impegnarti in una crescita di te.

— *Valuta la presenza in te dell'atteggiamento di « affermazione di sé » sintomo per sintomo, esprimendola su scala 0-9.*

— *Questo atteggiamento da che cosa ti sembra originato? Quali sono le sue probabili radici in te?*

— *Che cosa puoi fare per modificare questo atteggiamento verso una capacità crescente di impegno?*

civica o ecclesiale per sentirsi di valere in qualche modo. Ci si afferma tramite il gruppo cui si appartiene. Si ricercano sicurezze nella chiesa, voluta e ricercata come perfetta, forte e chiara, trionfante. Fondamentalmente è la riuscita di sè che si persegue tramite la chiesa.

— « *Io sono una persona impegnata perché faccio tutto bene.* Non mi possono dire niente. Sono sempre a posto ». Ciò manifesta uno stato di rigidità e di difensività, alimentate dal bisogno di affermarsi attraverso la riuscita morale. Solitamente il volontarismo fa da sostegno e forza.

ATTEGGIAMENTO DI OBLAZIONE DI SÈ

Di fronte alle scelte impegnative da fare è possibile un terzo atteggiamento, quello della oblazione di sè. Questo dono di sè non è un fatto sconsiderato di giovinezza, un colpo di testa, una scelta avventata, fatta alla cieca. L'oblazione di sè è anzitutto un volontariato, *un sì incisivo e centrale in una data direzione*, un sì che imprime alla propria vita un preciso orientamento.

L'opzione di fondo

È costituito da un'opzione in cui la persona entra con tutta la sua responsabilità. Infatti la conclusione logica della fase di disponibilità e ricerca vocazionale è la decisione di far proprio un dato stato di vita. Questa scelta può essere a livello iniziale secondo l'età del soggetto, come nelle tappe di fine scuola media superiore o fine noviziato, o tempo preparatorio, oppure può essere a livello di impegno di sè irreversibile. Infatti è questo passaggio ciclico dalla disponibilità e dalla ricerca alla decisione che comporta un atteggiamento di oblazione, di dono di sè sempre più coinvolgente fino all'impegno senza ritorno. L'oblazione di sè è resa possibile ed è costituita dai seguenti fattori essenziali, su cui poggia come un arco su due colonne portanti.

— Anzitutto la realtà di Dio, incontrato in rapporto alla propria età. Si tratta non di un essere vago, un'idea più o meno astratta, ma dell'incontro personale con un Dio persona, conosciuto attraverso un'e-

sperienza religiosa intima. « Signore, da chi andremo? », replica Pietro all'invito provocatorio di Gesù a seguire l'esempio della folla. « Tu hai parole di vita eterna: e noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il santo di Dio » (Gv 6, 68-69). « So infatti a chi ho creduto, — precisa Paolo in catene a Roma al discepolo Timoteo — e sono convinto che egli è capace di conservare il mio deposito fino a quel giorno » (2 Tim 1, 12).

— Il dono di se stesso senza riserve da parte dell'interessato. La persona offre se stessa a Dio e alla missione proposta, ad un Dio che a poco a poco si fa conoscere e rivela la persona a se stessa.

Ne emerge, come frutto e causa ad un tempo, un movimento di consegna di sè, un abbandono fiducioso di sè a Dio, alla sua volontà assunta come il proprio sommo bene.

L'oblazione di sè consiste perciò in un'esperienza psicospirituale, in una convergenza di due progetti: il piano di Dio e il progetto di vita della persona. Il progetto umano si converte, e fa proprio il piano di Dio che diviene stabilmente prioritario nell'esistenza concreta.

Questa convergenza delle due realtà, il piano del Padre ed il progetto di vita personale, danno luogo alla scelta fondante e qualificante la propria vita.

Chiamato a servire la chiesa

Ma in che cosa consiste esistenzialmente l'oblazione di sè? Che cosa la genera e la sostiene nel tempo? Come si configura nel concreto della vita? In quali situazioni è certamente riconoscibile?

La si può trovare illustrata nella testimonianza che segue.

« Ogni volta che ripenso alla storia della mia chiamata riconosco anzitutto sinceramente la fedeltà del Signore nonostante la mia resistenza a lasciarmi inglobare nel suo piano d'amore. Sono entrato in seminario a 11 anni, ma me ne sono andato dopo la terza liceo in quanto, mi dicevo, avevo bisogno di cambiare ambiente, di imparare ad essere più me stesso, più libero, dentro la realtà degli uomini; tutte queste motivazioni erano vere in parte.

Dopo un periodo di ricerca di qualche anno decisi di lasciar perdere qualsiasi progetto di consacrazione religiosa; non riuscivo più a decidermi per Lui. In realtà non avevo mai fatto una

onesta chiarificazione di ciò che il Signore chiedeva a me.

Nel frattempo mi sono laureato in Scienze Politiche, ho svolto il servizio civile sostitutivo al militare; ho iniziato ad insegnare; ho conosciuto una ragazza.

Ma qualcosa non andava. Avvertivo che dentro di me non ero pienamente felice. Ero alla ricerca di una pienezza, del tutto, del meglio per me. Sentivo qualcosa di più forte che mi spingeva a vivere per un di più, per un dono più totale di me stesso. Non potevo limitare, rinchiudere la mia vita a poche persone soltanto.

Quel Signore che precedentemente avevo incontrato, gustato, amato, stava lì alla porta a bussare. E dentro di me il vero io chiedeva insistentemente di poter vivere e di poter uscire: era come una forza prorompente.

Non ci badavo, non riuscivo a crederci. Mi dicevo: Non ci penserò più. Faccio un taglio netto una volta per tutte e conduco la mia vita come ogni altro uomo.

E tuttavia gli appelli si facevano sempre più numerosi ed insistenti.

Alcuni amici, uno in particolare, continuavano ad interrogarmi su che cosa avrei fatto della mia vita e soprattutto del perché non mi lasciavo vivere in pienezza d'essere. Mi ripetevano continuamente: tu non sei te stesso.

La ragazza stessa percepiva che qualcosa in me non andava; esigeva da me una risposta chiara e definitiva riguardo al nostro stare insieme: erano interminabili i nostri discorsi su questo argomento, ma non approdavamo mai a niente. In me e attorno a me si chiedeva una risposta per Lui, per il suo progetto; tutto ormai era appello e segno.

Una confessione fatta con sincerità e col desiderio vivo di chiedere perdono segnò l'inizio di una nuova avventura, il tramonto di un'illusione. Allora ho esclamato: Eccomi! Vengo! Mi metto in cammino, mi riconosco e mi accetto per quello che sono, mi metto nelle tue mani. Parla! Ti ascolto.

Mi sono incontrato con un educatore per farmi aiutare, per vedere più chiaro dentro di me. Ho iniziato a frequentare un gruppo di giovani che si trovavano nella mia stessa situazione di ricerca. Ho incominciato a percorrere un cammino diverso, ad essere me stesso come Lui mi vuole. Ora sono al secondo anno di teologia e mi preparo ad essere prete » (Luigi).

Sintomi di oblazione di sè

Chi sta facendo una scelta impegnativa, o l'ha già fatta, si pone alcuni interrogativi:

PER LA VERIFICA PERSONALE

Ponendoti di fronte a queste situazioni di vita e lasciandole vibrare in te, precisa la tua risonanza e domandati:

— *Quale di queste situazioni di vita senti più vicina a te? Quale ti parla di più? Per quali motivi?*

— *Che cosa ha risvegliato in te?*

— *Ciò che ha risvegliato in te che cosa ti indica come ulteriore cammino vocazionale da percorrere?*

« Come rassicurarsi della qualità della propria oblazione? Che cosa assicura di essere sulla strada buona? Quali sono i segni-spia di un cammino vocazionale in cui il dono di sè avviene? ».

Anche l'atteggiamento di oblazione presenta dei sintomi che segnalano il consenso di Dio alla scelta umana. Come ogni atteggiamento, anche l'oblazione di sè si manifesta attraverso vari segni-spia che la evidenziano. Questi i principali.

— « *Tu solo hai parole di vita eterna* ». Un primo segno dell'oblazione di sè è costituito dal primato dato a Dio nella propria vita. Questo primato si concretizza in un riconoscimento effettivo ed affettivo di Dio nella propria esistenza, in rapporto alla propria età. Questo si traduce in una gerarchia di valori in cui la realtà di Dio è prioritaria e valorizzante ogni autentico valore umano.

— « *Cammina alla mia presenza e sii integro* ». Segno di oblazione di sé è il gusto dell'avventura, un'avventura di vita fondata ad un tempo sulla fiducia incondizionata in Dio e sul senso di responsabilità di fronte alla propria vita. L'impegno vocazionale richiede infatti la consapevolezza di una vita vissuta in relazione con questo Dio come risposta vitale alla sua proposta.

— « *Non ci ardeva il cuore quando cammin facendo ci spiegava le Scritture?* ». È il segno della pace interiore, pur entro le prove. È una pace che a poco a poco prende il posto di un primo disappunto durante e dopo l'oblazione di sè, talora di una tensione. Il senso comune ne offre spesso una comprova: « Si sente. Quel tale si trova al suo posto, lungo la sua strada ». La Scrittura ci spiega questo fe-

no meno come una dimensione normale del mistero pasquale. « Voi sarete afflitti, ma la vostra afflizione si cambierà in gioia » (Giov 16, 20).

— « *Non chi dice: Signore, Signore, entrerà nel regno dei cieli, ma chi fa la volontà del Padre mio* ». Questo è il segno della fedeltà al dovere quotidiano. Un'oblazione di sè effettiva ed affettiva si concretizza in un dono di sè effettivo, ben radicato nella vita quotidiana, pur nella gradualità della realizzazione. Da qui nasce la diffidenza verso tutto quello che favorisce l'evasione dal reale e la ricerca dello straordinario.

— « *Saulo, fratello mio, mi ha mandato a te il Signore Gesù che ti apparso sulla via per la quale venivi, perché tu riacquisti la vista e sia colmo di Spirito Santo* ». L'opera di Anania fu essenziale per Paolo di Tarso. Si tratta della confidenza fiduciosa negli educatori, della ricerca di una loro verifica e di una supervisione sulla propria dinamica di crescita umana e spirituale, solitamente complessa ed esposta a varie ambivalenze. Questa confidenza però, nella misura in cui è vera, non è mai delega di responsabilità, abdicazione di sè in senso più o meno dipendente. È invece esercizio della propria responsabilità di vita entro la consapevolezza dei propri limiti.

— « *Portiamo un tesoro prezioso in un vaso di terracotta* ». « È quando sono debole che sono forte ». Ogni vera oblazione di sè comporta l'apertura al reale nelle sue varie forme. Infatti un impatto sostanzialmente positivo con il reale concreto di se stessi, delle persone, delle cose e delle situazioni, con le relative prese di posizione adeguate, ne è un segno inequivocabile. Ne sono frutto anzitutto il senso delle proprie ricchezze e limiti, vissuti al positivo, come anche il senso delle potenzialità e limiti delle situazioni, di una chiesa fatta di santi e di peccatori. In secondo luogo il crescere della libertà interiore. Quanto più si scoprono le proprie ricchezze e si accettano i propri limiti, tanto più si evidenzia il passaggio dalla scelta come negazione alla scelta come affermazione.

— « *Ma quello che poteva essere per me un guadagno, l'ho considerato una perdita a motivo di Cristo* ». Ogni oblazione di sè dà origine, si nutre ed esige un vivere

sempre più secondo la propria linea di vita e linea affettiva preferenziale (1 Cor 9, 19-27). È necessario imparare a canalizzare, in base al proprio progetto di vita, i vari bisogni non conformi con lo stato di vita scelto. Ciò è possibile solo grazie ad un lavoro previo di autoaccettazione e di asceti, di autocontrollo e di preghiera lungo il proprio cammino personale.

— « *Eccomi, manda me* ». Segno chiaro di una vera oblazione di sè è lo spirito autentico di servizio. Va ben distinto dal servilismo. Nel servilismo è presente, nonostante le apparenze, spesso a livello inconscio, una ricerca di gratificazione, di riconoscimento e di avvaloramento di sè tramite la stima e il bisogno di colui che si serve. Di qui le frequenti false totali disponibilità. Nell'autentico servizio la persona resta sempre con la sua libertà interiore, senza mai sentirsi condannata a...

Tentazioni contro l'oblazione di sè

Ogni fase di oblazione di sè conosce alcune difficoltà tipiche che è importante individuare nella propria vita. Ciò consente di affrontarle al positivo. Più o meno sono le stesse incontrate dai vari discepoli al seguito di Gesù. Queste le principali.

— *Una scoperta negativa dei propri limiti.* « Allontanati da me che sono un uomo peccatore » — aveva detto Pietro a Gesù (Lc 5, 8-10). Aveva preso coscienza del suo limite e peccato restando chiuso in se stesso, escludendo Dio. Gesù lo invita a contare su di lui, il maestro, e ad aprirsi a qualcosa di ben più grande di ciò che aveva visto: « Non temere. Diventerai pescatore di uomini ».

— *Un voler capire tutto così da garantirsi.* « Questo linguaggio è duro: chi può intenderlo? » (Giov 6, 60), avevano commentato gli ascoltatori del discorso sul « pane di vita ». E se ne erano andati alle solite cose della loro vita, misconoscendo la novità che stava loro innanzi che li avrebbe aperti alle realtà del Regno.

— *La paura del sacrificio, del prezzo da pagare.* « Lungi da me, satana, tu mi sei di scandalo. Tu non pensi come Dio » (Mt 16,23), si era sentito replicare Pietro. Aveva fatto presente le sue rimostranze

alla prospettiva del cammino verso Gerusalemme e la croce-risurrezione.

— Il rimandare la decisione prendendo tempo. « Signore, concedimi di andare a seppellire prima mio padre », aveva chiesto un tale cui Gesù aveva rivolto l'invito: « Seguimi » (Lc 9,59).

— *I ripensamenti nostalgici* che suscitano compromessi a mezza strada. « Nessuno che ha messo mano all'aratro e poi si volge indietro è adatto per il Regno di Dio » (Lc 9,62).

— *Il rischio programmato nella vita di fede*. « Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo costato, aveva replicato Tommaso agli amici apostoli che gli avevano parlato di Gesù risorto, non crederò » (Giov 20,25).

PER LA RICERCA PERSONALE

— *Quali di queste tentazioni contro la oblazione di sè trovi più presenti nella tua vita?*

— *Da che cosa sono originate?*

— *Come le affronti e con quali mezzi?*

— *Quali sono i principali interrogativi e problemi, presenti in te, riguardanti il tuo presente e avvenire vocazionale?*

— *Nel tuo vivere quotidiano ti trovi prevalentemente centrato su di te, oppure in stato di oblazione? Quali i segni?*

— *In base alle tue scelte quotidiane a chi fai maggiormente credito in questo tempo? Con quali conseguenze?*

— *Quali sono le principali difficoltà che incontri in te o attorno a te nel fare e vivere un vero dono e impegno?*

— *Il tuo impegno e dono a quali sorgenti attinge e a che cosa mira?*

PER UN'OBLAZIONE DI SÈ DURATURA

Il dono di sè a Dio nella direzione scelta è sempre una realtà impegnativa.

Occorre sottolineare, in vista di una crescita vocazionale, che *ogni decisione è una realtà progressiva*. Essa è viva nella misura in cui viene alimentata da un atteggiamento di oblazione entro il vivere quotidiano.

La decisione infatti non è un atto compiuto

una volta per sempre, ma un *umanesimo* psichico che esige di essere alimentato e sostenuto da adeguati atteggiamenti, gli stessi che lo hanno fatto sorgere, cioè la disponibilità e la ricerca.

L'oblazione si presenta perciò in modo paradossale; essa è ad un tempo: certezza e possesso; ancora ricerca e attesa; ritrovamento e ricerca; ancoraggio e navigare al largo.

In particolare ci sono alcune condizioni indispensabili perché l'oblazione di sè sia duratura.

Crescere nella fede

Possiamo meglio specificare l'atteggiamento della crescita nella fede.

Far credito a Dio perché Dio

Quando ci si impegna per obbedienza alla volontà divina, ci si trova di fronte al mistero di Dio. L'oblazione resta una iniziazione al mistero di Dio trascendente e presente ad un tempo (Gen 17, 1-10; Ger 20, 7-11). Essa permane sempre un'esperienza spirituale.

Ogni vera vocazione comporta la stessa necessità di camminare senza sapere dove si va con esattezza; c'è sempre la necessità di far credito a Dio, che tuttavia resta incomprendibile; non se ne può capire il mistero.

Solo gradualmente egli rivela la sua faccia, e questo « come in uno specchio ».

— *Giacobbe* lotta tutta la notte contro Dio che lo chiama. Il patriarca era preoccupato di ottenere la benedizione del partner che lo feriva e che si rifiutava di rivelargli il suo nome (Gen 32, 25-30).

A saper far credito a Dio si impara gradualmente e lentamente attraverso le varie prove della vita. Questo è frutto di un cammino di fede personale insostituibile. Decisivo in questo campo è l'imparare a vivere al positivo i « ritardi di Dio ».

Dio normalmente utilizza il tempo che intercorre tra una scelta fondante e l'inizio diretto della missione per educare alla vita di fede. È questo il tempo per educare alla vita di fede. È questo il tempo dei « ritardi

di Dio », talora anche dei « silenzi di Dio », un tempo di prova, quasi di colaudò delle scelte fatte. Questa educazione al senso di Dio tramite i suoi « ritardi » è una costante nelle vocazioni bibliche, come in quelle di ogni credente.

— *Abramo*, dopo la prima chiamata e il suo mettersi in cammino, vive di promessa e di qualche tipido segno. Quando partì da Aram, era avanti con gli anni; e Dio gli rivela che egli sarà padre di un gran popolo. Sarà più anziano ancora all'annuncio della concezione di Isacco (*Gen 17, 1-10*).

Nell'intervallo di tempo emergono nel testo sacro le riflessioni stupite del patriarca di fronte ai ritardi di Dio nell' eseguire le sue promesse (*Gen 22,2*). Queste apparenti contraddizioni miravano a rafforzare la fede di Abramo, una fede che si educa mediante l'approfondimento del senso di Dio.

Egli non ha la fretta di coloro che chiama. Là dove le nostre impazienze tradirebbero una eccessiva stima della nostra collaborazione, la pazienza di Dio ci riporta alla convinzione che lui solo è il Salvatore; non v'è nessun altro.

Egli non ama lasciarci l'impressione di aver contribuito efficacemente a realizzare la salvezza (*Giud 7,2; 1 Cor 1,29-30*).

— Anche i *dodici* hanno conosciuto questa fase, tra la loro scelta da parte di Cristo sulla montagna e l'invio in missione il giorno di Pentecoste. Erano impazienti di veder inaugurato il Regno dei cieli in nome del quale avevano abbandonato tutto.

Dopo la prova di missione e il loro gioire per i risultati (« Signore, anche i demoni si sottomettono nel tuo nome »), si sentono dire: « io vedevo satana cadere dal cielo come una folgore... Non rallegratevi però perché i demoni si sottomettono a voi; rallegratevi piuttosto che i vostri nomi sono scritti nei cieli » (*Lc 10,17-20*).

Ciò era meno gratificante della promessa del centuplo e della vita eterna. È la certezza dell'essere salvati.

Inoltre, Gesù, lo stesso giorno dell'Ascensione, li invita ad attendere la Pentecoste (*Atti 1,4*). Egli aveva messo a profitto questi mesi di attesa per far maturare una mentalità cristiana, per iniziarli ad una prima esperienza del loro ministero di

evangelizzazione, soprattutto per attirarli e attaccarli a se stesso con legami di fede e di amicizia.

Per tutti la croce di Cristo era stata la prova suprema, una prova che li aveva rivelati a se stessi, che aveva fatto scoprire il senso della profezia di Simeone che presentava il Messia come un segno di contraddizione.

— *Paolo* sperimenta la stessa cosa tra l'apparizione sulla strada di Damasco e l'invio in missione da parte della comunità di Antiochia (*Atti 13,1-3*). Nel frattempo il neofita si era segnalato per l'audacia della sua predicazione a Damasco, e per la missione a Gerusalemme come messaggero della chiesa di Antiochia (*Atti 11,29-30*). Aveva dovuto assaggiare la prova del sospetto da parte degli stessi fratelli cristiani e le incomprensioni dell'ambiente (*Atti 9,21; 26-27*).

Vivere la propria scelta qualifica la persona da dentro.

— L'esperienza della *Madonna* è la stessa. Dapprima il suo « sì » all'annunciazione; ma poi quanta e quale strada avrebbe dovuto percorrere: l'incontro con Simeone e la prospettiva del segno di contraddizione, l'incontro con Gesù nella vita pubblica. Era stata chiamata per portarlo a casa, perché era creduto pazzo. Infine presso la croce.

— Lo stesso Gesù conobbe l'attesa di Nazareth, nonostante la sua vocazione proveniente dall'incarnazione (*Ebr 5,5-6*). Per iniziare la missione per cui era venuto e alla quale non cessava di pensare (*Lc 8,49*), ebbe bisogno della manifestazione del Padre e dello Spirito Santo nella teofania del Giordano (*Mt 3,12-17*).

Per tutti, almeno nel Nuovo Testamento, la prova dell'oblazione si conclude con una manifestazione carismatica dello Spirito Santo.

Far giusto credito a se stessi

Per poter fare o permanere nell'oblazione di sé, è necessario saper far giusto credito a se stessi secondo il piano di Dio e alla vita vissuta con una fondamentale speranza. Questa richiede costitutivamente acquisire uno sguardo positivo su di sé e

sulla vita, un senso adeguato del proprio valore e limite personali.

Questo sguardo positivo si rende possibile nella misura in cui da un lato a poco a poco si abbandona uno sguardo negativistico su di sè e sulla vita, o uno sguardo idealistico centrato su ciò che non si ha ma che si vuole avere a tutti i costi, oppure centrato su ciò che non si ha e si vuole avere.

Dall'altro lato si impara sperimentalmente a far credito al proprio positivo, anche se piccolo. Ci si rende allora a poco a poco volutamente attenti a ciò che è, seppure a volte in misura minima, sorgente di gusto di vivere, di gioia, di luce, di apertura e coraggio... A poco a poco tutto ciò apre la persona ad una effettiva crescita di sè, mettendosi in asse con se stessa. Ci sono certo i limiti. Pesano anche, ma non sono il cuore di sè.

Segno necessario ed inequivocabile di questa capacità di giusto credito a se stessi è l'assunzione al positivo della propria solitudine e unicità esistenziale. Essa è l'habitat naturale di ogni vera esistenza umana, uno spazio prezioso e insostituibile per consolidarsi. Chi non sopporta la solitudine esistenziale è una persona quasi inesistente. Spesso noi esistiamo in rapporto al fare o alle relazioni sociali o al lavoro, ricercandovi una gratificazione o un riconoscimento mai sufficienti.

PER LA RICERCA PERSONALE

Ti può essere utile verificare la tua oblazione di sè, in vista di una maggior crescita. Domandati: — Per te che cosa vuol dire e comporta oggi e per l'avvenire far credito a Dio come Dio? Che cosa lo facilita? Che cosa lo rende difficile? Che cosa senti possibile e opportuno fare per crescere nell'abbandono a Dio come Dio?

— In base alla tua esperienza che cosa vuole dire e comporta far credito alla chiesa come segno e strumento di salvezza? Che cosa lo facilita? Che cosa fa da ostacolo in te? Che cosa ti fa da ostacolo nella chiesa come tale?

— Per te che cosa vuol dire e comporta oggi-far giusto credito a te stesso, secondo il piano di Dio? Quali sono i punti solidi della tua autofiducia? Quali i punti problematici? Che cosa senti opportuno e possibile fare per crescere nella sana autofiducia?

La fonte di se stessi va cercata in se stessi, non altrove. La solitudine esistenziale rende capaci di entrare in se stessi, di investire le domande, le attese, le esigenze della nostra vita interiore, di cogliere l'asse veramente centrale attorno a cui costruire la nostra esistenza. Consente di fare una sintesi personale delle varie esperienze, senza passare di citazione in citazione, di libro in libro, di persona in persona. Rende capaci di critica costruttiva, di vero ascolto di sè e degli altri, di comunicare in profondità a partire da una sorgente interiore, cioè di comunicazione verticale. Diversamente la comunicazione orizzontale è fatta di un raccontarsi, di cronaca, di ciò che capita. È scambio di notizie (cf in proposito: Nouwen, *Il guaritore ferito*, Queriana 1982, pp. 78-85).

Far credito alla chiesa

In vista di una oblazione di sè duratura occorre infine far giusto credito alla chiesa, segno e strumento di salvezza. Bisogna guardare la chiesa con gli occhi di Cristo, della fede. Ciò consente di passare dalla chiesa istituzione alla chiesa mistero.

L'appello della chiesa è la manifestazione « sacramentale » dell'appello di Dio, la voce di cui il Cristo risuscitato si serve per tradurre i suoi appelli in modo udibile per persone umane (*Giov 21, 15-17*). Tutto va riportato alla volontà divina di ricapitolare tutto nel Cristo mediante il sacramento della chiesa. La mediazione della chiesa non si aggiunge alla mediazione di Cristo: essa ne è il segno, strumento; e la continuazione non va vista tanto come una società perfetta, sociologicamente inappuntabile o come un'organizzazione di utilizzo e sfruttamento del sentimento religioso in nome di realtà oltremondane non comprovabili. Essa è il nuovo popolo di Dio, segno della presenza e dell'azione di Dio tra gli uomini d'ogni tempo, impegnato in una duplice fedeltà, a Dio e all'uomo storico segnato dal peccato e dall'appello ad una conversione permanente.

Così l'incarnazione entra nel mistero della vocazione. La vocazione non si può più trattare direttamente tra Dio e l'uomo ignorando l'uomo-Dio.

Ciò che un giorno si è operato per i dodici sulla montagna e nel cenacolo, si opera oggi sacramentalmente mediante il ministero della chiesa.

Di qui il senso della propria responsabilità di fronte alla vocazione, alla propria vita e a quella altrui. Di qui la necessità di lavorare nei tempi lunghi, riscegliendo ogni giorno, e di una ascesi e di un autocontrollo indispensabili.

Occorre insistere sulla necessaria iniziativa dell'uomo alla scoperta del suo avvenire spirituale. Tuttavia la chiamata della chiesa ci ricorda opportunamente che nessuno si dà la vocazione. Essa resta fondamentalmente un dono gratuito di Dio, e in definitiva, anche quando tutto sembra dipendere dall'uomo, essa resta grazia di Dio.

Imparare ad amare

La capacità di oblazione di sè permane nel tempo e si nutre soprattutto in rapporto alla propria maturazione affettiva. È questa l'humus da cui nasce nella persona la capacità di dono di sè autentico, di generosità, di fedeltà feconda della propria vita.

Ora, che cos'è l'affettività? Come matura? Quale grado di maturazione affettiva è necessaria per potersi impegnare con validità nelle scelte qualificanti e in quelle senza ritorno? Qui mi limito ad alcune indicazioni utili per questo itinerario (cf in proposito: G. Sovernigo, *Come amare. Maturazione affettiva e orientamento*, LDC 1980, pp. 77-129).

Per affettività si intende l'insieme di affetti, di sentimenti, di emozioni, di sensazioni, di stati umorali che la persona vive nel suo rapporto con l'ambiente. Questi elementi danno come esito interno un tono, un sentire percepito come positivo o negativo, come consonante o dissonante a varia gradazione di sè, con se stessi e con le persone e l'ambiente circostante. Questi insieme danno luogo alla capacità di adattamento più o meno adeguato all'ambiente, di relazione e di interscambio con le varie persone e situazioni di vita. Fanno parte dell'affettività la sentimentalità e la emotività.

Le forze vive dell'affettività

Questa capacità di relazioni è dinamizzata e alimentata fin dall'inizio della vita da alcune forze vive dell'affettività, coesistenti e molto mescolate nel vissuto della persona.

L'egocentrismo

Anzitutto l'egocentrismo. È una forza che spinge la persona ad incontrare l'altro in funzione di se stessi. Se ne ha bisogno per crescere e affermarsi. A livello adeguato, l'egocentrismo presiede alla conservazione di sè e della specie, secondo un sano amore di sè.

Quando lungo l'evoluzione del soggetto, oltre l'adolescenza, permane o diviene predominante nelle relazioni, spesso a causa di gravi carenze affettive di infanzia, l'egocentrismo diviene una forza frenante la maturazione affettiva e lo stesso sviluppo globale della persona, talora anche bloccante. Può allora assumere varie forme e manifestarsi in vari settori della personalità, in particolare nel modo di vivere la corporeità, la socialità, la sessualità, l'intelligenza, la moralità, la professionalità, la religiosità.

Le forme più evidenti di egocentrismo frenante sono due:

— *l'ipsazione* o il fissaggio e su di sè tramite se stessi. Si manifesta nelle varie forme di esibizionismo, nell'autoerotismo o masturbazione a livello fattuale o fantastico, nell'autismo intellettualistico. Scopo primario della relazione allora è la ricerca, la gratificazione, l'affermazione di sè in modo narcisistico;

— *la captatività* o fissaggio su di sè tramite gli altri. Si concretizza e si manifesta nelle varie forme di strumentalizzazione, di erotizzazione, di cosificazione dell'altro in base ad una ricerca di gratificazione o di affermazione di sè prevalenti.

L'idealizzazione

In secondo luogo l'idealizzazione. Consiste in una ricerca e in un incontro dell'altro non così com'è, ma come si ha bisogno che sia, in base ai propri bisogni di

compensazione e di affermazione. L'altro perciò è visto in modo dilatato, caricato di valenze che in realtà non ha. È il più bello, il più grande, il più buono. Tali valenze vengono ugualmente percepite come presenti per un processo di proiezione.

Durante l'infanzia e l'adolescenza tutto questo è normale. Fa parte dello sviluppo. Aiuta il soggetto in un qualche modo a decentrarsi. Tuttavia quando l'idealizzazione permane, altera le dimensioni del reale proprio e altrui, rendendo difficile, talora impossibile un vero adattamento e crescita. Si vive allora, in un modo più o meno manifesto, vincolati ad una immagine ideale di sé e della realtà, bisognosi di una riuscita secondo il modulo della grandiosità, della sublimità. Le forme più evidenti sono l'infatuazione, le mitizzazioni, l'immagine di sé ipervalorizzata, come singoli o come gruppo, le enfatizzazioni, le assolutizzazioni, le idolatrie...

L'allocentrismo

In terzo luogo l'allocentrismo o il socio-centrismo. Consiste in una energia che spinge da dentro l'individuo ad incontrare gli altri più o meno così come sono effettivamente, cioè nella loro realtà di alterità e di somiglianza ad un tempo.

Occorre ricordare che l'allocentrismo non è frutto solo dell'energia che da dentro rispinge verso un'apertura. È frutto anche simultaneamente dell'attiraggio dei valori incontrati. Essi non esistono in astratto, ma concretamente nelle persone e nelle situazioni di vita. I valori esercitano un'attrattiva salutare, indispensabile per ogni crescita. la persona vi si apre per dare e per ricevere un dono.

Le forme principali di allocentrismo sono: la *reciprocità* e l'*oblatività*. La reciprocità è fatta di relazioni di mutuo riconoscimento su un piano di parità, di stima, di interscambio, di oggettività, di cammino assieme, di patto, di alleanza. L'oblatività consiste nella capacità di generosità, di gratuità, di dono di sé incondizionato all'altro, non legato, nella sua espressione, alla risposta dell'altro. Proviene da una sorgente attiva a monte. È fatta di capacità di meraviglia per la positività dell'altro entro e oltre le apparenze, di rispetto e di

attenzione, di mobilitazione delle proprie energie per l'altro perché possa essere se stesso secondo la sua originalità. Si nutre del dono della propria vita all'altro, di un servizio sostanzialmente disinteressato entro il quotidiano. Può giungere fino al sacrificio della propria vita per la persona amata.

Dalla fine della adolescenza, cioè dai 17-18 anni in poi, l'allocentrismo, in una normale evoluzione affettiva, tende a divenire e si afferma come la forza affettiva abitualmente prevalente. È essa che dà il tono alla relazione, pur mescolata a componenti egocentriche e idealizzanti.

Quando ciò non si verifica, avviene a causa di una crescita insufficiente o di una non crescita, talora di un arresto evolutivo. Questo è dovuto a vari fattori, tra cui carenze affettive di infanzia e adolescenza, insufficiente impegno di sé nella crescita, freni socioambientali.

Perché la capacità d'amare si affermi sempre più, è necessario che l'affettività divenga oblativa e che la sessualità maturi e si integri nella stessa affettività.

L'affettività oblativa

La capacità di fare e vivere l'oblazione di sé in modo effettivo e fecondo, richiede un'affettività sostanzialmente sociocentrica. Questa si manifesta nella capacità d'amare in modo oblativo e reciproco e comporta:

- il superamento sostanziale degli atteggiamenti egocentrici e narcisistici;
- un'abituale capacità di far dono di sé in modo stabile e duraturo agli altri nel proprio ambiente;
- la capacità di superare le frustrazioni della vita senza squilibri.

Nella misura in cui matura affettivamente, in una forma sempre più ampia, l'individuo si va progressivamente slegando dalla ricerca esclusiva della propria felicità per farne partecipi gli altri. Ciò è possibile nella misura in cui la persona è affettivamente adattata. Per *adattamento affettivo* intendiamo lo stato soggettivo di sicurezza, di distensione e soddisfazione basato sulla certezza intima di essere stato e di essere amato dai membri della propria famiglia (dal padre e dalla madre in modo

particolare), sull'affetto sperimentato verso di essi e sulla percezione di occupare nella famiglia un posto di soddisfazione per sè e per gli altri, in un clima sereno di mutua accettazione » (G. Dho).

Una sessualità integrata nella affettività

La sessualità, nella sua specificità, va vista come un'energia presente nella persona, a livello psicobiologico, che la porta ad aprirsi all'altro in vista di un incontro di complementarità eterosessuale. Quest'incontro è fatto di apertura alla possibile vita, di gratificazione sensibile, di esperienza di pienezza e di totalità di sé, di reciproca intimità. La sessualità è perciò costituita dall'insieme degli aspetti fisici, psicologici e morali che caratterizzano costitutivamente ogni individuo come uomo o come donna.

Essa dà luogo ad una angolatura propria, unica e complementare nel modo di vivere e di esprimersi.

La sessualità comprende la genitalità e l'erotismo quando si sviluppa in modo adeguato. Li assume e li trascende per divenire un modo umano, cioè ad un tempo impulsivo, intelligente e libero, di vivere e di relazionarsi come uomo e come donna.

L'integrazione della sessualità nell'affettività comporta l'assunzione e l'inserimento attivo delle varie dimensioni costitutive della sessualità, cioè le energie, gli impulsi, le pulsioni, i desideri, le gratificazioni sensibili entro la capacità d'amare in modo autentico. Queste energie non funzionano come segmenti o centri autonomi di condotta. A poco a poco si subordinano, confluiscono nella capacità d'amare e la sostengono. Anzi ne divengono per una parte l'espressione esterna, attraverso il linguaggio del corpo, della tenerezza, del mutuo riconoscimento e dono.

Perciò la maturità della sessualità comporta:

- una visione serena e positiva della sessualità umana propria e altrui;
- l'assunzione della propria sessualità in un cordiale e valido rapporto interpersonale;
- il superamento del ripiegamento su di sé (autoerotismo di vario genere);
- l'integrazione o la confluenza della sessualità nell'effettività.

La sessualità, all'interno di un atteggiamento allocentrico, viene sempre più sentita non come una necessità fisiologica o psicologica, ma come un modo di espressione dell'amore per contribuire alla felicità dell'altro. Non si è sessualmente maturi fino a che non si è anche capaci di rinunciare alla sessualità genitale ed erotica, come modo di perfezionamento di sé in un'altra direzione, quella del proprio progetto di vita alla luce del piano del Padre.

Condizioni per un'adeguata maturazione affettiva

Molti sono i fattori che favoriscono la maturazione affettiva. Tra i vari, alcuni vanno particolarmente sottolineati in vista di una capacità duratura di oblazione di sé.

Vivere l'amore gratuito

In ogni persona esiste, seppure talora a livello embrionale, la capacità d'amare in modo gratuito. È fatta di stupore e ammirazione per l'altro, di rispetto e di stima, di ascolto e di accoglienza, di servizio all'altro perché possa divenire sempre più ciò che è chiamato ad essere.

Questa capacità e questo bisogno di amare spesso è trascurato e misconosciuto. Pur essendo la maggiore sorgente di gioia e di vita per la persona, si fatica a crederle e a svilupparla a causa di ferite affettive di infanzia che l'hanno ostruita, un po' come si interra una sorgente per frana, e a causa di una educazione prevalentemente centrata sul negativo di sé e degli altri. Ci si accanisce allora, in nome di una perfezione e di una trasparenza impossibili, a strappare dal proprio campo la zizzania, con esiti di un accrescimento del narcisismo di base.

Sviluppare attraverso le piccole scelte quotidiane questa capacità d'amare originaria è indispensabile per imparare ad amare. Consente notevoli progressi. Sono la vita e l'amore che vanno incrementati anzitutto. Il negativo si ridimensionerà, in parte anche guarirà. Pur attenti alle forze egocentriche, è questa capacità d'amore gratuito che occorre sviluppare, per contenere la carica non costruttiva. Il buon grano abbondante compenserà notevolmente la presenza ineliminabile della zizzania.

Capacità di relazioni sociali e amicali costruttive

Ciò comporta, come abbiamo visto, una sufficiente socialità, il non essere isolati e isolanti, ma capaci di relazioni personalizzate e sessuate, capaci di una presenza reciproca di accoglienza e di dono.

Assunzione positiva della propria solitudine

Questa acquisizione, almeno minimale, è previa a qualunque scelta di vita: vale per il matrimonio come per il celibato. Si tratta della presa di coscienza esperienziale e della relativa accettazione realistica della propria unicità e singolarità come persone, della propria alterità rispetto alle varie persone, anche a quelle che si amano di più, della propria irripetibilità come realtà rispetto a ciò che si conosce e vede.

Ciò comporta l'assunzione in proprio della responsabilità della propria vita senza deleghe, senza dipendenze affettive manifeste od occulte, l'affrontare il rischio del nuovo, del diverso, dell'unicità di ogni esistenza umana.

Tale assunzione della solitudine esistenziale si manifesta nella consistenza della personalità, nella solidità e libertà interiore rispetto alle pressioni esterne e alle paure interiori, spesso inconsce, nella capacità di impegno di sé conformemente alla propria missione nei tempi medi e lunghi della vita.

La insufficiente assunzione della propria solitudine esistenziale dall'adolescenza in poi si manifesta in varie forme di inconsistenza personale, cioè nelle scelte per compiacenza, nei comportamenti da camaleonte, nel ripiegamento su di sé secondo le varie modalità (gelosia, permalosità, eccessiva introversione, autoerotismo narcisismo), nella paura semiparalizzante del rischio e del nuovo, nel farsi bella o brutta copia di questa o quella persona che si ammira o si teme, in una ripetitività stereotipa in uno o più settori della personalità, nel bisogno condizionante di consenso previo, pena il sentirsi come esposti ad un abbandono affettivo...

Segno chiaro di una progressiva assunzione della propria solitudine esistenziale è il graduale superamento della dipendenza

affettiva, nelle sue varie forme manifeste o nascoste, e il lento affermarsi dell'autonomia affettiva. È attraverso la configurazione della propria individualità e il vivere a partire da questa con una relazione interpersonale fatta di reciprocità e di oblatività che l'autonomia affettiva va concretizzandosi.

PER LA RICERCA PERSONALE

Lascia affiorare le domande che ti poni sulla tua vita affettiva e sessuale e annotale. Domandati:

— *Quali sono attualmente i punti solidi e le acquisizioni nella tua maturazione affettiva e sessuale?*

— *Quali sono i problemi che hai affrontato e sostanzialmente risolto per divenire capace di amare maggiormente? Che cosa di nuovo hanno apportato nella tua vita?*

— *Ti senti una persona aperta, sensibile, interiormente chiarificata e unificata? Quali sono gli elementi comprovanti?*

— *Quali sono i problemi aperti, le difficoltà che incontri nella tua maturazione affettiva e sessuale oggi? Che cosa ti fa problema nella vita affettiva e sessuale?*

— *Che cosa puoi e devi fare per irrobustire i punti solidi e le acquisizioni nella tua vita affettiva e sessuale?*

— *Che cosa puoi e devi fare per affrontare e avviare a soluzione i tuoi attuali problemi affettivi e sessuali?*

CISCS: VENT'ANNI DI CORSI DI EDUCAZIONE AUDIOVISIVA

Il Centro Internazionale dello Spettacolo e della Comunicazione Sociale (CISCS) celebra quest'anno il ventesimo dei suoi corsi dedicati all'educazione ai mass-media e all'uso degli audiovisivi nella comunicazione. Per questa occasione del ventesimo, il CISCS ha varato un nuovo piano di studi, che si estende anche all'educazione al computer e col computer, e comprende una trentina di corsi suddivisi nei tre dipartimenti: *Educazione all'immagine, Realizzazione audiovisiva e Informatica dell'educazione*, con relativi attestati e diplomi.

Per informazioni più dettagliate: CISCS, Villa Campitelli, Via Subico Galba 4, 00044 Frascati (Roma) - Tel. 06/942.64.34.
